

Crescita senza occupati in Toscana

FIRENZE

Cresce la produzione, calano i posti di lavoro. L'economia toscana è ripartita (+4% la performance del settore manifatturiero nel 2010), ma l'occupazione registra un andamento negativo (-2,6% su base annua), anche se migliore di quello nazionale (-5,6%). Aumenta il ricorso alla cassa integrazione straordinaria e in deroga, scende invece quella ordinaria.

I dati dell'indagine congiunturale di Confindustria e Unioncamere Toscana confermano che su base regionale la ripresa è in atto: nel corso del 2010, distretti come Prato e S. Croce sull'Arno, dopo anni di arretramento, hanno finalmente invertito la direzione. La crescita del comparto tessile e di quello del cuoio e della pelle è stata rispettivamente del 6,3% e del 4,9 per cento. Calzature (+5,8%) e meccanica (+8,5%) sono andati anche meglio. Un bel colpo di reni del sistema produttivo locale, che però ha perso di forza nel quarto trimestre.

«Il problema è riuscire a passare da una fase di ripresa, quale stiamo vivendo, a una crescita vera e propria», commenta Antonella Mansi, presidente di Confindustria Toscana. «Nonostante il buon recupero messo a segno nel 2010, infatti, siamo ancora quasi 17 punti percentuali al di sotto dei livelli di produzione pre-crisi», dice. Per il presidente di Unioncamere Toscana, Pierfrancesco Pacini, in questo momento «non è in discussione la prosecuzione della fase di ripresa, quanto piuttosto la rapidità con cui il nostro sistema sarà in grado di recuperare il terreno perduto in questi anni. L'imperativo - continua - è diventare più competitivi».

Che il nodo sia quello della competitività lo dimostra il fatto che a trainare il manifatturiero toscano sono state le imprese di dimensioni medie e grandi (+29% gli investimenti fatti), che operano in settori ad alta tecnologia e con una forte presenza sui mercati internazionali. I piccoli continuano a soffrire. «Credito, fiscalità e infrastrutture sono le priorità su cui intervenire - sottolinea Mansi - nella consapevolezza che il cambio di marcia passa dalla centralità dell'industria come unico antidoto al declino».

Le imprese chiedono scelte coraggiose alla politica nazionale e locale. «Devono ripartire gli investimenti nelle grandi opere pubbliche», dice Pacini, che auspica un progetto chiaro e condiviso per «unire gli aeroporti di Pisa e Firenze e dare vita al terzo polo nazionale», un progetto sul quale è in corso una battaglia tutta interna al Partito democratico toscano.

«Le aspettative degli imprenditori per il 2011 sono positive - continua la presidente regionale di Confindustria -. Purtroppo in un contesto internazionale già segnato dall'incertezza sui prezzi e la disponibilità delle materie prime si è inserita la delicatissima questione libica, che rischia di penalizzare non solo le aziende che operano in quel paese». C'è un problema di costi e c'è un problema di mercati. Ma, in questo momento, continua a prevalere l'ottimismo proprio in relazione alla domanda estera (+13% l'attesa nell'anno). Anche la domanda interna dovrebbe migliorare (+10%). Mentre resta di segno negativo la previsione sul fronte occupazionale (-6%).